


CAPITOLO II.

APOSTOLATO E MORTE DI SAN PIETRO A ROMA

- I. - *La tradizione.* - II. *I testi.*
III. *I monumenti archeologici.* - IV. *La liturgia.*

I. - LA TRADIZIONE.

 L'ARGOMENTO tradizionale è stato ottimamente esposto da mons. Duchesne: «Dopo la metà del sec. II troviamo su questo punto (su la venuta di san Pietro in Roma) una tradizione precisa e universale, rappresentata dagli scrittori più autorevoli di ogni parte della Chiesa che parlano del martirio di san Pietro in Roma come di cosa nota a tutti. Basti citar Dionigi di Corinto per la Grecia, sant' Ireneo per la Gallia, Clemente e Origene per Alessandria, Tertulliano per l'Africa. In Roma Caio ci mostra verso l'anno 200 le tombe degli Apostoli. I papi fin dal III sec. si fan forti della loro qualità di successori di san Pietro e niuno loro la contesta, come nessuno rivendica una successione episcopale risalente a san Pietro, salvo Antiochia, d'accordo in ciò con Roma; nessun altro luogo vanta di posse-

dere la tomba del principe degli Apostoli. Tutta la cristianità, al primo svegliarsi dell'attenzione collettiva su i ricordi apostolici e su gli annessivi diritti, considera Roma come la Chiesa di san Pietro, dov'egli è morto lasciandovi la sua sede. Una tale situazione non è alterata dalle controversie tra l'Oriente e Roma e certo un simile accordo, costante ed unanime per un fatto grave di conseguenze, è senza dubbio notevole.

Esso non sarebbe tuttavia decisivo se non rimontasse ad un' antichità tale da sfuggire alle insidie corrompitrici della leggenda. Son noti alcuni casi ben riusciti d'impostura e nei rapporti stessi di san Pietro alcuni particolari d' indubbia origine leggendaria son riusciti ad imporsi alla tradizione letteraria e liturgica di tutti i paesi. Vediamo dunque di esaminare dappresso i nostri documenti » (1).

II. - I TESTI.

Nell' esame delle testimonianze noi risaliremo il corso degli anni fino a raggiungere l'epoca del fatto in questione.

1. *Gli scrittori postapostolici.* — Tertulliano, africano (verso 190), è perfettamente a giorno degli affari di Roma, ed invita i lettori a percorrere le Chiese apostoliche dove ancora esistono le cattedre

(1) *Les origines chrétiennes* (litogr.), p. 81 e seg.

degli Apostoli. « Sei tu vicino all'Acaia, hai Corinto. Se non sei lungi dalla Macedonia, hai quei di Filippi e di Tessalonica. Se puoi andar in Asia, hai Efeso. Se sei prossimo all'Italia, hai Roma, donde ci viene l'autorità. Quant'è fortunata questa Chiesa cui gli Apostoli han comunicato tutta la dottrina con il loro sangue, dove Pietro ha subito il medesimo supplizio del Salvatore! »; nel trattato sul *Battesimo* afferma che Pietro ha battezzato nelle acque del Tevere: in altra opera menziona il martirio di Pietro in Roma: « Nerone è stato il primo a insanguinar in Roma la fede nascente. Pietro è cinto da un altro quando viene appeso alla croce »; e altrove: « Vediamo quel che pensano i Romani cui Pietro e Paolo han legato il Vangelo incorporato del loro sangue ». Caio, romano, è un contemporaneo di papa Zeffirino (199-217) e quindi di Tertulliano, ed inoltre « uomo ecclesiastico »; in un dialogo contro Proclo, montanista, gli dice: « Io posso mostrarti i trofei [le tombe] degli Apostoli; se tu vuoi andare al Vaticano o su la via Ostiense vi troverai i trofei dei fondatori di questa Chiesa ».

Sant'Ireneo, nato verso il 125, e martirizzato durante la persecuzione di Settimio Severo, verso il 202, ci dice che Matteo ha composto un Vangelo in ebraico nell'epoca in cui Pietro e Paolo annunciavano il Vangelo a Roma e vi fondavano la Chiesa » (1).

(1) *Adv. Haer.* III, 1; *P. G.* VII, col. 844-845.

Papia di Gerapoli (tra il 138 e il 150), amico di Policarpo di Smirne, scrisse un'opera in cinque libri *Spiegazione delle parole del Signore* di cui Eusebio ci ha conservato dei frammenti. Papia riporta le parole del presbitero, cioè che Marco, interprete di Pietro, aveva scritto [nel suo Vangelo] senza ordine quanto si ricordava delle parole ed azioni del Cristo » (1); egli aveva raccolto gl'insegnamenti di Pietro; e sebbene la città di Roma non sia nominata, il Weizsäcker riconosce esservi in queste parole un'allusione alla Città eterna (2); ciò ch'è tanto più plausibile in quanto il passo si accorda benissimo con quanto Clemente Alessandrino afferma su l'origine del Vangelo di san Marco e su l'apostolato di san Pietro in Roma (3). Dionigi di Corinto, contemporaneo di papa Sotero (verso 166-175), sembra esser più vicino agli avvenimenti, in quanto li descrive con più particolari e più precisione di Papia: egli, scrivendo ai Romani, dice: « Tutt' e due [Pietro e Paolo] hanno dapprima diffuso il Vangelo a Corinto; passati poi in Italia, e dopo avervi insegnato, subirono il martirio nello stesso tempo » (4).

(1) EUSEBIO, *H. E.* III, 39¹⁵.

(2) *Das Apostolische Zeitalter* (traduz. ingl.), t. II, p. 72 e seg.

(3) EUSEBIO, *H. E.* II, 15; VI, 14^{6, 7}; v. anche, per l'apostolato di san Pietro in Roma, ORIGENE, *ibid.* III, 1¹.

(4) EUSEBIO, *H. E.* II, 25⁸.

2. *I Padri apostolici.* — Ignazio di Antiochia subì il martirio in Roma sotto Traiano. L'epoca precisa di sua vita e di sue lettere non si può fissare con certezza, tuttavia non può scender oltre l'anno 117. In particolar modo importante è la lettera ai Romani dove li scongiura (cap. IV) a non operar nulla per salvargli la vita, anzi a lasciarlo morire per Gesù Cristo: « Pregate il Signore affinchè io diventi sua vittima per mezzo delle belve feroci » (1). Indi con commovente semplicità: « Io non vi comando come Pietro e Paolo: essi Apostoli, io discepolo; essi liberi, io schiavo fino ad oggi ». Nominare i due Apostoli in un documento diretto ai Romani e nominarli in modo così significativo prova evidentemente che i medesimi erano stati a Roma e vi avevano esercitato la loro autorità; infatti Ignazio non può comandar come Pietro e Paolo, perchè non ha fondato la loro Chiesa, nè è mai stato loro pastore.

Clemente Romano nella *I Clem.* che sembra risalire a verso il 96, su la fine del regno di Domiziano, dopo aver ricordato (cap. IV) l'esempio di alcuni personaggi dell'Antico Testamento, prosegue: « Lasciamo da parte l'esempio degli antichi e fermiamoci agli atleti che son più vicini a noi, prendiamo i generosi esempi della nostra generazione; le grandi e più giuste colonne [della Chiesa] sono state perseguitate per fanatismo ed invidia ed

(1) IV^{2, 3}.

hanno combattuto fino alla morte; mettiamoci innanzi agli occhi i buoni Apostoli: Pietro, che per un ingiusto fanatismo sopportò, non una o due, ma molte fatiche, ed avendo in tal guisa resa testimonianza se ne andò al luogo della gloria che gli era dovuta » (1). Il Weizsäcker osserva in proposito: « Questa lettera, il solo antico ed autorevole documento che c'informi della morte di Paolo in Roma (2), è anche l'unica ad informarci che Pietro subì il martirio. Pietro e Paolo sono qui citati come i più possenti e nobili campioni che abbiano sofferto la persecuzione e trovato la morte. Pietro viene il primo; egli non ha sofferto una o due ma molte afflizioni, ed è giunto alla gloria attraverso il martirio. Tal descrizione è più breve di quella che concerne san Paolo, nè vi è detto di lui, come di Paolo, che abbia trovato la sua fine in Roma (3). Ma niuna di queste due considerazioni esclude la morte di Pietro in Roma; le parole riferentisi a Paolo derivano almeno da una fonte, e la scelta dei due esempi ci lascia pensare che appartengano a Roma. L'autore passa dagli antichi ai nuovi e ai recenti, ai recentissimi. È chiaro che riferendosi a

(1) LIGHTFOOT, *The Apostolic Fathers*, 2ª ediz. P. II, vol. I, p. 371: vol. II, p. 209.

(2) V, 1-4.

(3) A dir vero l'espressione non è molto chiara nemmeno per san Paolo. Tutto quel che Clemente dice, *ibid.*, è che Paolo morì in Occidente.

Pietro e Paolo li consideri non solo come i maggiori, ma come i più prossimi sia per tempo che per spazio; non solo, ma in seguito si limita ad accennar fatti avvenuti in Roma. Infatti con i due Apostoli era unita per il supremo cimento una grande moltitudine di eletti che hanno molto sofferto, divenendo tipi gloriosi, in mezzo a noi, ἐν ἡμῖν (1), dice l'autore.

« Pietro sta in capo a questi esempi scelti tra i più immediati, e i particolari enumerati da Clemente appartengono alla persecuzione neroniana.

« Il tutto si accorda con l'idea che Pietro e Paolo e le altre vittime del tempo abbian subito il martirio in Roma » (2).

Questi due documenti attestano che verso la fine del I secolo la morte di san Pietro in Roma era conosciuta in Oriente e in Occidente.

3. *La testimonianza apostolica.* — Con la *I Pet.* si tocca l'età stessa (3) in cui si svolsero i fatti di cui ci occupiamo. Essa è scritta da Babilonia (v. 13), nome simbolico di Roma secondo l'interpretazione dei più antichi autori ecclesiastici e dell'Apocalisse. Ad ogni modo non si può identificare con la Babilonia dei Caldei, dove durante quell'epoca abitavano soltanto pochi Ebrei e dove, secondo il Talmud, non vi fu-

(1) *I Clem.* VI, 1.

(2) WEIZSÄCKER, op. cit. t. II, p. 153.

(3) Noi supponiamo dimostrata l'autenticità della *I Pet.*

rono cristiani prima del secolo III. La *I Pet.* fu dunque scritta da Roma quando il suo autore vi fondava la Chiesa; e quindi se non attesta la morte di san Pietro in Roma, prova senza dubbio il suo ministero nella Città eterna.

III. - I MONUMENTI ARCHEOLOGICI.

I. *Il Vaticano e la via Ostiense.* — Nel II secolo Caio affermava, come abbiamo visto, esistere in questi due luoghi i trofei [ossia le tombe] dei fondatori della Chiesa romana. L'archeologia moderna ci dà indicazioni topografiche più esatte. Nella regione Vaticana si stendeva il Circo cominciato nei giardini di Agrippina da Caio Caligola (chiamato perciò Gaiantum nella descrizione regionale di Costantino) e terminato da Nerone da cui s'intitolò.

Pietro, vittima della persecuzione neroniana, fu, secondo ogni probabilità, martirizzato in questo anfiteatro che serviva agli spettacoli sanguinosi dei Romani; quivi, secondo il *Liber Pontificalis*, il papa Anacleto fece costruire una memoria [stando al Grisar, un oratorio sepolcrale] del « beato Pietro », memoria che divenne una basilica sotto Costantino Magno: « Nei primi tempi del medioevo fu costruito [vicino all'obelisco che si trova attualmente su la piazza San Pietro] un oratorio in memoria del martirio del Principe degli Apostoli; esso era ancora in piedi al tempo d'Innocenzo III, poi di-

sparve. In cambio, nell'odierna basilica, nel luogo più vicino al famoso Circo cioè nella navata trasversale, a sud, sta un altare dedicato alla crocifissione di san Pietro, che può essere considerato come la continuazione dell'antico oratorio e delle memorie annessevi » (1).

Ciò posto, ci spieghiamo ugualmente i particolari riferentisi al martirio di san Pietro in Roma. I primi cristiani poterono ottenere, senza grande ostacolo, il corpo del loro vescovo essendo la legge romana assai liberale su questo punto. Il Digesto infatti stabilisce che « bisogna dar i corpi dei suppliziati a chi li domandi per la sepoltura » (2). Ottenuto il corpo dell'Apostolo, non dovettero esitar molto su la scelta del luogo d'inumazione, dato che la parte della regione Vaticana attigua al Circo fosse coperta di tombe che si schieravano lungo la via *Cornelia* (una delle grandi arterie della regione vaticana) a simiglianza dell'*Appia*. Il corpo del martire fu seppellito in una di queste tombe appartenenti a qualche famiglia cristiana. Un itinerario per uso dei pellegrini nel secolo VII dice che « Pietro riposa nella parte occidentale della città, presso la via Cornelia al primo miglio, e gli antichi vescovi, eccettuati alcuni, riposano accanto a lui in tombe speciali ». « La topo-

(1) GRISAR, *I Papi nel Medio Evo* (trad. dal tedesco), t. I, p. 409*-410*.

(2) XLVIII, 24, 2.

(3) GRISAR, op. cit. t. I, p. 360*-361*.

grafia fornisce precisamente le indicazioni seguenti: [la tomba dell'Apostolo sta] presso il *Mons Aureus*, cioè lungo le pendici della collina vaticana così dette a causa del colore della sabbia che vi si trova; presso la *Naumachia*, cioè il piano che si stende innanzi al colle; presso il *Palatium Neronianum*, cioè il *Circus Neronianus* o *Gaianus*; da ultimo nella *Naumachia*, cioè dove s'innalza l'obelisco di Nerone» (1). E se da principio fa meraviglia che il nome *Vaticanus* non si riscontri mai nella topografia, giova considerare che nei primi tempi di Roma la parola *Vaticanus* fu adoperata soltanto per designar l'*Ager Vaticanus*, cioè la pianura che si trova innanzi al colle; in seguito fu applicata a tutte le prominenze di terreno che si trovano ad occidente di Roma; così monte *Mario*, il colle *Vaticano* predetto e forse il *Gianicolo* fino a San Pancrazio son riuniti sotto il nome di *Montes Vaticani*; da ultimo, e definitivamente, all'epoca cristiana si diede il nome di *Colle Vaticano* all'altura sul pendio della quale si erge la basilica di San Pietro.

Così ci spieghiamo come mai il luogo del martirio poté essere trasportato sul Gianicolo: ciò poté avvenire o perchè il Gianicolo era compreso tra i *Montes Vaticani*, o, più probabilmente, in seguito ad errata interpretazione delle due indicazioni *Mons Aureus* e *inter duas metas* (2). Il Gianicolo era

(1) GRISAR, op. cit. t. I, p. 408*.

(2) SEMERIA, *Dogma, Gerarchia e Culto*, p. 152-153.

anch'esso chiamato *Mons Aureus* a causa della sabbia, anzi all'epoca classica si chiamava in *Mica Aurea* (dalle paglioline d'oro) la pianura sottostante ove attualmente sta San Cosma; ad esso dunque poté essere applicato il *Mons Aureus* della tradizione. Quanto alle *Metae*, nel medioevo si chiamava con tal nome ogni tomba a forma piramidale: le principali erano quella di Romolo nella regione vaticana e quella di Remo che tuttora esiste presso la porta Ostiense e ch'è la tomba di Caio Cestio. Si volle cercar tra queste due mete il luogo della morte dell'Apostolo, e, quasi a sanzionar questo errore, la retta che le congiunge traversando il Gianicolo giungeva appunto al *Mons Aureus* su la vetta del quale si trovava già un oratorio di San Pietro costruito in altra circostanza.

II. *La cattedra di San Pietro*. — È stato tale il lavoro degli studi intorno alla cattedra, ch'è impossibile dispensarsi dal dirne parola, non tanto per cercarvi una prova più o meno perentoria, quanto per esporre le conclusioni della critica archeologica. Si può ritenere probabile che, almeno a partire dal III secolo, in Roma era venerata una cattedra considerata come una prova della successione apostolica. Nel IV secolo il papa Damaso (366-384) la trasportò nel battistero vaticano da lui costruito e compose

(1) GRISAR, op. cit. t. I, p. 413.

per l'occasione una poesia scolpita sul battistero. Nel secolo VIII, fu trasferita nell'oratorio di San Leone donde fu collocata da Alessandro VII (1655-1667) nel luogo che occupa attualmente. Nel 1867, in occasione del centenario dei santi apostoli Pietro e Paolo la cattedra fu esposta al pubblico ed il De Rossi potè accuratamente esaminarla, giungendo a questa conclusione: che il legno esterno della cattedra coperto da disegni pagani non sono anteriori al secolo VI, mentre alcuni pezzi di legno corrosi nell'interno rimontano ad un'alta antichità. Questo è tutto quanto si può dire del monumento il quale, nelle sue attuali condizioni non può essere la famosa *sedia curule* di Prudente nominato nella *II Tim. IV, 21*, come una sciocca tradizione ha voluto sostenere (1).

IV. - LA LITURGIA.

Nella basilica di S. Pietro in Roma si celebrano tre feste in onore del Principe degli Apostoli: il 29 giugno si celebra il martirio dei due apostoli Pietro e Paolo; il 18 gennaio la prima cattedra di san Pietro (*in qua primum sedet*), e il 22 febbraio la cattedra di Antiochia. La festa del 29 giugno, che data dal IV secolo, non corrisponde alla data precisa del martirio dei due Apostoli: essa, in realtà, com-

(1) O. MARUCCHI, *Le Memorie dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma*, p. 103 e seg.

memorava la *Depositio* di san Pietro nel Vaticano, di san Paolo su la via Ostiense e di entrambi nelle catacombe nel 158 sotto il consolato di Basso e Tuscio.

Tali catacombe erano sotterranei lungo l'Appia, adiacenti alla chiesa attuale di S. Sebastiano detta *degli Apostoli* e costruita probabilmente da Damaso; nel 258 il papa Sisto II (257-258) vi trasportò le ceneri degli Apostoli per sottrarle alla profanazione cui potevano essere esposte durante la persecuzione di Valeriano (1). La festa del 29 giugno che ricordava la *Depositio* divenne a poco a poco quella del *Natale Petri*. Le feste del 18 gennaio e 22 febbraio ne costituiscono in realtà una sola, quella della cattedra di san Pietro a Roma: *Natale Petri de cathedra*. La spiegazione più plausibile di tal duplice festa per lo stesso avvenimento, sembra esser quella di monsignor Duchesne: la Chiesa Gallicana che non celebrava feste durante la Quaresima fece avanzare fino al 18 gennaio la festa romana del 22 febbraio (tempo quaresimale) ch'è certamente la più antica figurando nei calendari romani del principio del secolo IV. Così per qualche tempo la medesima festività fu celebrata in Roma il 22 febbraio e in Gallia il 18 gennaio: in seguito le chiese gallicane adotta-

(1) DE WAAL, *Die Apostelgruft ad Catacumbas an der Via Appia* in *Römische Quartalschrift*, 3 Supplementheft, 1894; GRISAR in *Civiltà cattolica*, 1895, t. II, p. 460-472 e in *Römische Quartalschrift*, t. IX (1895), p. 409-461.

rono il calendario romano celebrando d'allora in poi le due feste ugualmente: tale uso finì con l'introdursi anche in Roma, ciò che ci spiega la duplice solennità celebrata nella basilica vaticana (1).

(1) O. MARUCCHI, op. cit. p. 103 e seg.; SEMERIA, op. cit. p. 158-161.

CAPITOLO III.

L'APOSTOLATO DI SAN PIETRO A ROMA E LA SCUOLA DI TUBINGA

I. *Sistema della Scuola di Tubinga.*

II. *Critica del sistema.*

I. - SISTEMA DELLA SCUOLA DI TUBINGA.

LA scuola di Tubinga, rappresentata dal Baur e dal Lipsius, e che riguarda come una leggenda la morte di san Pietro a Roma, s'è tuttavia sforzata di ricostruire le origini della medesima. Se il tentativo è ingegnoso, riposa però su di una vasta costruzione ipotetica, dove i materiali storici non tengono che un posto assolutamente insignificante. Noi non possiamo passare sotto silenzio questa tesi fantastica che è stata riguardata da molti ingegni come l'attacco più dotto e più abile contro le origini apostoliche della Chiesa romana.

Tutto lo sforzo della scuola di Tubinga è consistito nell'unire il ministero di san Pietro e il suo preteso conflitto con Simon Mago: congiungere questi due dati, era a suo pensare, metterli allo stesso